

IL PUNTO di Stefano Folli



Da Berlusconi a Prodi ▶ pagina 17

La scelta che Berlusconi non vuol fare e quella che Prodi ha già fatto

Apochi giorni dalla cruciale assemblea nazionale del Pdl-Forza Italia e a meno di un mese dalle "primarie" che cambieranno il volto del Pdl, il destino parallelo dei due blocchi presenta differenze ma anche singolari analogie. Non a caso in esso si riflette la parabola dei due personaggi-simbolo di una lunga stagione: Berlusconi e Prodi, i due acerrimi avversari di sempre.

Il primo non accetta il personale tramonto, il secondo sembra aver voglia di affrettarlo. Il primo non nasconde rancore e ira verso i "traditori", il gruppo di Alfano; il secondo controlla con sangue freddo sentimenti non dissimili nei confronti dei 101 franchi tiratori che gli hanno precluso il Quirinale. Il primo è tentato di demolire la sua stessa creatura politica purché non gli sopravviva; il secondo pensa che il frutto di una bella idea, l'Ulivo, sia estinto da tempo e non ci sia molto da fare per richiamarlo in vita. Il primo va ancora combattendo per orgoglio o per desiderio di tutelare se stesso, la sua famiglia, i suoi interessi; il secondo se ne sta da tempo seduto sulla riva del fiume, in attesa.

Eppure il futuro del Pdl-Forza Italia, da un lato, e del Partito Democratico, dall'altro, resta un'incognita senza il concorso diretto o indiretto dei due padri-fondatori. Entrambi sono ancora in grado di delegittimare in forme più o meno esplicite gli attuali agglomerati politici in cerca di identità.

Poi ci sono le differenze. Berlusconi non riesce a convincersi che è un errore fatale stabilire un nesso fra la sua fuoriuscita obbligata dal Senato e la tenuta del ministero Letta. Lasciar cadere quel nesso sarebbe la sola via d'uscita: a lui resterebbe comunque un ruolo e il centrodestra avrebbe un futuro. Viceversa, una scissione consumata sul contenzioso decadenza/governo - ed è lì che stiamo andando - rischia di minare l'intera area moderata. Ad Alfano resterebbe una pattuglia di parlamentari il cui seguito elettorale è tutto da verificare. A Berlusconi rimarrebbero i voti (quanti è difficile stabilirlo), ma su una piattaforma revanscista inutilizzabile per qualsiasi governo.

Prodi è l'opposto. Ha rinunciato a suo tempo a costruirsi un movimento politico a propria immagine, ma nemmeno è riuscito o ha voluto mantenere il controllo dell'Uli-

vo. Eppure oggi il suo rifiuto di votare alle primarie getta un'ombra sul futuro del nuovo Pd e degli stessi concorrenti alla leadership. È evidente, benché rimosso, l'intento polemico della decisione: il Pd odierno è stato rinnegato, quello di domani non merita per ora l'avallo. E chi davvero può rammarricarsi per la scelta di Prodi è Renzi, nonostante le parole rassicuranti di Arturo Parisi.

A differenza di Alfano, il sindaco di Firenze ha senza dubbio dalla sua una gran massa di consensi popolari. Resta da capire, tuttavia, se sarà in grado di calarli in un organismo ben strutturato. A suo tempo l'Ulivo prodiano mostrava dei limiti ma anche una fisionomia. Il "renzismo" è un po' figlio di Prodi, ma questi sapeva muoversi fra le correnti politiche con abilità e rispetto. Il suo successore punta solo all'"en plein" elettorale e di tutto il resto gli importa poco. Se vince, avrà avuto ragione. Ma non siamo in America e il suo cammino sarà ricco di spine. Prodi questo lo sapeva e perciò era prudente, forse troppo. Non stupisce che oggi, dopo l'amarezza del Quirinale, abbia poca voglia di partecipare all'avventura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'incertezza dei poli si riflette la parabola di due figure simbolo di una lunga stagione



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

